

Bunt ist meine Lieblingsfarbe

Benno Albrecht



In questa pubblicazione sono raccolti scritti di giovani studiosi che hanno concluso i loro studi nella scuola di dottorato dell'Università Iuav di Venezia. Il percorso intellettuale di tanti, noti e meno noti, progettisti e pensatori tratteggiato in questo libro è strettamente operativo. Infatti come diceva Gropius "tratta del bello e della sua incidenza nella società democratica"¹ perché il bello accresce la felicità e soprattutto genera nuove "energie etiche"².

La democrazia è per sua stessa natura imperfetta e tenta di ricavare quel tanto d'armonia che è possibile sfruttando le occasioni caso per caso. La sistemazione degli scenari urbani, la loro ricostruzione in senso ampio, se attratta in questo ambito deve procedere con moderazione, con delicatezza, con mitezza. Diventa, usando le parole di Gropius, una "questione di grado". L'esperienza delle città storiche dimostra chiaramente che tutto ciò è possibile ed è compatibile con un alto grado qualitativo. È l'unico modo a noi conosciuto per conseguire ciò che designano con l'antica parola "bellezza"³.

Ho avuto acuta coscienza, sin dalla prima giovinezza, della caotica bruttezza dell'ambiente umano che l'età moderna ha modellato, in confronto alla coerenza, alla bellezza delle città antiche, nate prima dell'industrializzazione. Nel corso della mia vita mi sono convinto sempre di più che il sistema usuale degli architetti, di alleviare qua e là, con un edificio elegante, il disarticolato schema oggi dominante, è del tutto inadeguato, e che dobbiamo trovare in sua vece un ordine nuovo di valori, basato su fattori atti a generare un'espressione integrata del modo di pensare e di sentire proprio del nostro tempo.⁴

La difficoltà concettuale intrinseca è che questo atteggiamento mette in crisi un approccio tradizionale all'architettura ed al progetto dell'ambiente, fatto di vuota chiacchiera. Come dar torto a Gropius quando diceva che "Ho scoperto nel corso della mia vita che le parole in particolare le teorie non verificate dall'esperienza possono essere molto più nocive delle azioni"⁵?



La nostra è invece una specie di nuova *greening*, dove sono necessari lunghi tempi di gestazione e la crescita di una coscienza civica che sorregga tali sforzi. Il lavoro da fare ed il percorso da compiere è ancora molto ma le nuove sensibilità legate alla sostenibilità portano a dare adito alla possibilità di una coesistenza democratica, a scala planetaria, grazie ad una nuova “ecologia morale” che vede nella considerazione e conservazione dell’Altro e della Diversità, intesi in senso ampio, una condizione necessaria per la Custodia di se stessi. Il pensiero di Gropius sintetizza che la dissimiglianza è la sorgente stessa della vera democrazia. La comprensione della differenza apre l’opportunità alla convivenza, per questo anche per noi oggi *Bunt ist meine Lieblingsfarbe*⁶.

A dimostrazione di ciò è sempre attuale e sconcerta per la sua lucidità il passo finale di *Scope of Total Architecture*, “Il nostro ambiente naturale”⁷, dove un Walter Gropius anziano delinea le strategie di quella che potremmo a ragione definire un’architettura responsabile e sostenibile.

Ma io credo che la maggiore responsabilità dell’urbanista e dell’architetto sia la protezione e lo sviluppo del nostro ambiente naturale. L’uomo ha sviluppato un rapporto reciproco con la natura sulla terra, ma il suo potere di trasformarne la superficie è tanto spaventosamente cresciuto che può divenire una maledizione anziché una benedizione.

Questa è la constatazione alla base d’ogni attuale politica sostenibile e di precauzione nei confronti delle trasformazioni indotte sull’ambiente. Gropius prosegue con considerazioni che valgono ancor oggi:

Come possiamo tollerare di vedere un bel tratto dopo l’altro di aperta campagna calpestato e distrutto, spianato e svuotato, per amore della razionalità delle operazioni edilizie, e poi riempito da un pianificatore con centinaia di insipide, minuscole unità abitative, che non assurgeranno mai a comunità, e di vedere infiniti pali telegrafici drizzarsi in luogo degli alberi stolidamente abbattuti? La vegetazione nativa e le irregolarità naturali della topografia vengono distrutte dalla negligenza, dall’avidità e dalla mancanza di idee, perché il tipo medio di costruttore considera il suolo





anzitutto come una funzione commerciale, dalla quale si sente autorizzato a trarre il massimo profitto. Finché non ameremo e rispetteremo quasi religiosamente la terra, questo fatale deterioramento continuerà.⁸

Gropius afferma con orgoglio la responsabilità del progettista estesa nei termini esposti da Ruskin, Morris e Marsh: è la responsabilità dell'architettura per la sostenibilità e per la ricerca di una vera e propria "bellezza civile"⁹. Prosegue Gropius:

il paesaggio umano che ci circonda è un'ampia composizione spaziale, costituita di pieni e di vuoti. I volumi possono essere edifici, o ponti, o alberi, o colline. Ogni tratto visibile esistente, naturale o fatto dall'uomo, conta nell'effetto visivo di questa grande composizione. Perfino i problemi edilizi di carattere più utilitario, come la dislocazione di un'autostrada o il tipo di un ponte, sono importanti per l'equilibrio integrato dell'entità visibile che ci circonda. Chi, se non l'urbanista e l'architetto creativo, dovrebbe essere il primo responsabile custode del nostro possesso più prezioso, il nostro ambiente naturale, e della bellezza e adeguatezza del nostro spazio vitale, come fonte di soddisfazione sentimentale per un modo di vivere nuovo? Ciò di cui tutti sembriamo avere particolarmente bisogno in questa spasmodica corsa in cui abbiamo permesso che precipitasse la vita è che ovunque si abbia una sorgente di rigenerazione, la quale può essere soltanto la natura. Sotto gli alberi l'abitante della città può trovare, per la sua anima turbata, sollievo e la benedizione di una pausa creativa.¹⁰

È il testamento ed il compimento di un'esperienza, progettuale e didattica, impareggiabile e perciò dice: "Sono giunto alla conclusione che un architetto o un urbanista degni di questo nome debbano possedere una visione assai larga e comprensiva per raggiungere una vera sintesi di una comunità futura. Potremmo chiamare questo 'architettura integrata'. Per questo lavoro totale, essi devono possedere l'ardente passione di chi ama e l'umile buona volontà di collaborare con gli altri, perché, per quanto grandi possano essere, non potranno fare da soli. Il raggiungimento di un'espressione architettonica regionale, che tanto desideriamo, dipenderà grandemente, io credo, dallo sviluppo

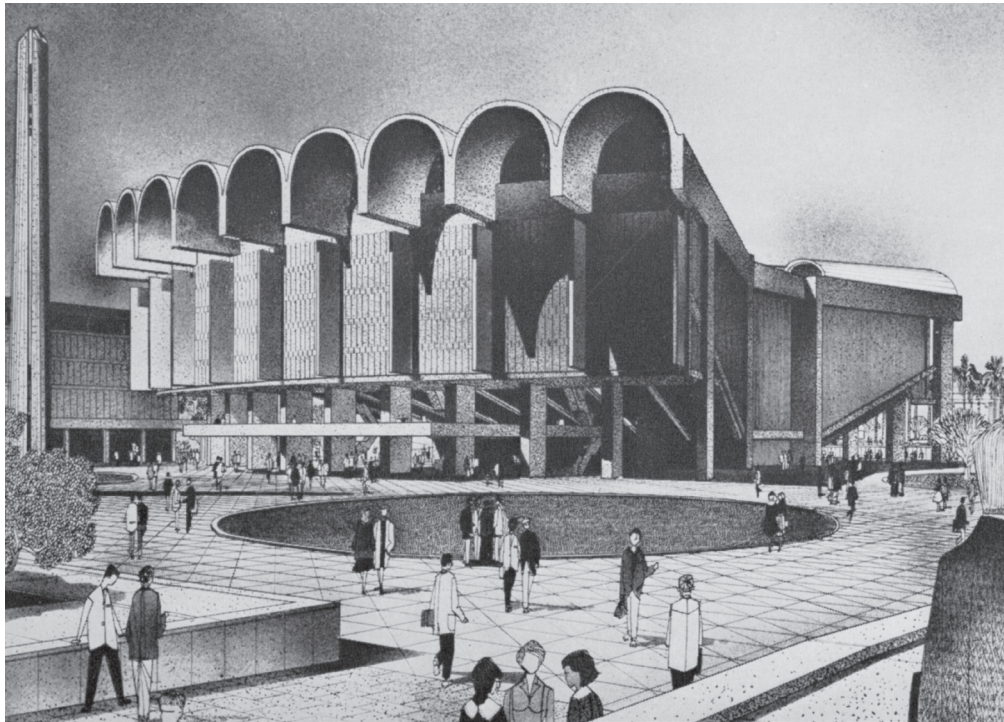




creativo del lavoro di gruppo. Abbandonando la morbosa caccia agli 'stili', abbiamo già cominciato a sviluppare insieme alcuni atteggiamenti e principi che riflettono il nuovo modo di vivere dell'uomo del ventesimo secolo. Abbiamo cominciato ad intendere che modellare il nostro ambiente fisico non significa applicarvi uno schema formale fisso, ma vale piuttosto un continuo, interno sviluppo, una convinzione che va continuamente ricreando il vero, al servizio dell'umanità"¹¹. È l'orizzonte di una politica come autodeterminazione e come arte della comunità, dirette dalla ragione progettante di tempo lungo.



Walter Gropius, TAC (The Architects' Collaborative) and Hisham A. Munir,
University of Baghdad Campus, Baghdad, Iraq, 1957



Walter Gropius, TAC (The Architects' Collaborative) and Hisham A. Munir,
University of Baghdad Campus, Baghdad, Iraq, 1957



Walter Gropius, TAC (The Architects' Collaborative) and Hisham A. Munir,
University of Baghdad Campus, Baghdad, Iraq, 1957



Walter Gropius, TAC (The Architects' Collaborative) and Hisham A. Munir,
University of Baghdad Campus, Baghdad, Iraq, 1957

Note

1. W. Gropius, *Apollo in the democracy, The cultural obligation of the architect*, McGraw Hill Book, New York 1968; tr. it. di C. De Marchi, GIZMO (a cura di), *Apollo nella democrazia*, introduzione di M. Biraghi, Zandonai, Rovereto 2009, p. 9. Il discorso di Gropius, *Apollo in der Demokratie*, era stato tenuto in occasione del conferimento del Hansischer Goethe-Preis, ad Amburgo nel 1956 e pubblicato per la prima volta come *Apollo in der Demokratie, Gedenkschrift zur Verleihung des Hansischen Goethe-Preises 1956 der gemeinnützigen Stiftung F.V.S. zu Hamburg durch die Universität Hamburg an Walter Gropius*, Stiftung F.V.S., Hamburg 1957.

2. *Ibidem*.

3. Queste idee e il testo che ho preso a riferimento sono contenute in L. Benevolo, *Lo scenario fisico della città*, in L. Benevolo (a cura di), *Principii e forme della città*, Sheiwiller, Milano, 1993, pp. 45-92.

4. W. Gropius, *Architettura integrata*, Il saggiatore, Milano 1994. Prefazione.

5. Ivi, p. 12.

6. *Bunt ist meine Lieblingsfarbe*, “Il mio colore preferito è il multicolore”, è la frase di Gropius che riassume tutto il suo pensiero, Walter Gropius, *Ibidem*.

7. W. Gropius, *Scope of Total Architecture*, Harper & Brothers, New York 1955.

8. W. Gropius, *Architettura integrata*, cit., p. 209.

9. G. B. Vico, *La scienza nuova*, introduzione e note di P. Rossi, Rizzoli, Milano 2004, p. 403. Citato anche nei numerosi testi di Franco Ferrarotti.

10. W. Gropius, *Architettura integrata*, cit., p. 210.

11. *Ibidem*.